



**ASSOCIAZIONE  
"CASA FAMIGLIA  
ROSETTA" ONLUS**

# EMMAUS

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE - ANNO XXIV - N.104 - Gennaio 2018

## LE BUONE NOTIZIE

Comunicare, formare, informare: dimensione essenziale della vita delle persone. Costruire nuove relazioni, nuovi rapporti, stabilire nuovi obiettivi, scegliere nuove strategie. Tutto quanto è legato al valore della carta stampata, al valore di "Emmaus" che per tanti anni ha dato buone notizie, ha seminato speranze, ha contribuito a creare un nuovo umanesimo con al centro la persona, nell'orizzonte cristiano, con attenzione particolare alle persone fragili, alle persone deboli, alle persone ferite.

Si è fatta urgente la necessità di moltiplicare le notizie sulle buone prassi, sulle nuove prospettive di salute, su nuovi progetti di sanità, per una migliore qualità della vita.

"Emmaus" diventa perciò mensile esprimendo un nuovo impegno, un novo servizio, una nuova fatica. "Emmaus" nuovo compagno di viaggio, per camminare insieme, per guardare avanti, per guardare oltre

**don Vincenzo Sorce**

## EMMAUS VOLTA PAGINA

Il primo numero di Emmaus risale al Luglio/Settembre del lontano 1981. Negli anni Emmaus è stato occhi e orecchie dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta, è stato uno spazio dove l'anima dell'Associazione ha avuto voce ed è emersa col suo grido di speranza e quel suo "Voler Fare" ed essere presente sul nostro territorio nella vita dei più bisognosi.

Crescere conservando le Origini e le Radici, ma essere proiettati verso il futuro diventa fondamentale nell'ottica della Mission dell'Associazione.

Perché Emmaus ha la "necessità" di diventare mensile? Casa Famiglia Rosetta è cresciuta, è diventata una grande famiglia che accoglie il bisogno della gente, che cura i rapporti e soprattutto che crea Rete. Le informazioni e la voce di tutti i componenti di questo nucleo familiare necessitano di uno spazio apposito ed Emmaus diviene, così, lo specchio della loro presenza e della loro attività. Nei numeri successivi ripercorreremo insieme questi 30 anni dalle origini fino ai nostri giorni, non tralasciando mai la testimonianza e la voce di tutte le persone che fanno e hanno fatto parte di questa grande famiglia.

Emmaus rappresenta il "carisma" dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta. Operatori, Psicomotricisti, Psicologi, Assistenti Sociali e tutto il personale può trovare qui un spazio dove di volta in volta si presenterà uno dei servizi che l'Associazione porta avanti.

All'interno di un apposita rubrica, verranno affrontati, di volta in volta, temi di attualità presentando sempre testimonianze dirette da parte di tutti quelli che fanno parte dell'Associazione.



Anno I - N° 1  
Luglio/Settembre  
Sped. abb. post. gr IV 70%

Supplemento trimestrale  
della rivista  
"Solidarietà"

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Caltanissetta, Centro Studi S. M. del Poveri,  
via M. Di Fatima, 72 - Tel. (0934) 29879

### Vecchie e nuove povertà

La sensibilità verso i problemi di emarginazione in generale e in maniera specifica rivolta ad alcune categorie, ha aperto uno spiraglio a quelle che sono le vecchie e nuove povertà tipiche del nostro tempo.

Esse esplodono con particolare intensità nella nostra società e nella nostra coscienza, che vive quotidianamente quest'eco di disagi, tenendo così continuamente sotto pressione la nostra pigrizia verso gli ultimi.

Casa Famiglia Rosetta, con le sue strutture annesse, si sforza di vivere a contatto con gli ultimi, offrendo loro non soltanto una adeguata assistenza, ma bensì un tetto, una casa, dove poter riassaporare quei valori, quegli affetti destinati solo alla gente normale.

Gli operatori delle varie strutture, nell'esperienza della ASSOCIAZIONE CASA FAMIGLIA ROSETTA, vogliono esprimere la loro speranza in un mondo, in una società, in una Chiesa che siano capaci di vivere la logica del Cristo, che è servizio, amore gratuito, dono, impegno, per dare così dignità ad ogni fratello.

Casa Rosetta potrà continuare a vivere solo se - assieme alle giuste e necessarie strutture socio-economico-sanitarie - si salderà in Cristo per poter continuamente attingere quella linfa vitale che spinge a sentire la voce e la dinamica dello spirito che orienta l'andare nessuno arriva.

Dove c'è la sofferenza, dove c'è l'emarginazione, lì c'è Cristo; consapevoli che quel poco che facciamo è dono di Dio, e che noi siamo sempre solo semplici e deboli strumenti della sua misericordia e del suo amore che mai finisce.

Ora anche tu potrai sapere dove c'è sempre qualcuno pronto a darti una mano, un padre, una madre, una fratello, una sorella, che ti vuol bene e che con te ha scelto di condividere la vita.

G.M.S.



**«CASA ROSETTA»**  
sorta nel 1981  
prima tra le esperienze  
di Condivisione

di  
Maria Antonietta D'Agostini

La Casa Accoglienza per donne portatrici di handicap è la prima delle strutture a cui l'Associazione «Casa Famiglia Rosetta» ha dato vita ed è anche, quella che ha dato l'attuale nome all'associazione.

E' ospitata al primo piano della vecchia abbazia benedettina, annessa alla parrocchia di S. Flavia. La vita nel suo interno è organizzata in modo da mantenere sempre più un clima di familiarità. La sua direzione è affidata ad una responsabile, che condivide la vita delle ospiti, aiutata da alcune collaboratrici. Attualmente vi sono 11 ospiti, di età compresa tra i 23-45 anni, portatrici di handicap fisico-psichici.

La vita nella casa è così articolata. Dopo la colazione, la maggior parte delle ospiti si porta a piano terra, per frequentare i corsi di formazione professionali. Dopo la pausa per il pranzo, seguito da un riposo, le ospiti si ritrovano nel soggiorno occupati in lavori di cucito in compagnia della responsabile, il cui compito primario è di animare la vita nella casa. Verso sera ci si trasferisce in cappella, per un momento di preghiera. Con l'ausilio di alcuni volontari quando è possibile, si organizzano dei momenti diversi



Nella foto: «Casa Famiglia Rosetta» - momenti di vita in comune

Casa Famiglia Rosetta  
via Madonna di Fatima, 72  
Tel. (0934) 45217  
93100 Caltanissetta

### SOMMARIO:

- Pag. 2 Il centro di riabilitazione neuropsicomotoria
- » 3 La casa di riposo per anziani a Serradifalco
- » 4 Sport e disabili
- » 5 Alcolismo famiglia e società
- » 6 Non chiudere gli occhi di fronte alla sofferenza
- » 7 Il centro di riabilitazione «Don Felice Dierna»
- » 8 Gioventù, volontariato e tempo libero

*Non resta che augurarVi: Buona Lettura.*

**N.D.R**

# SOMMARIO

- Pag. 1 - Emmaus volta pagina;
- Pag. 2 - Nel Cuore dell'Amazzonia;
- Pag. 3 - (... continua da pag. 2);
- Pag. 4 - L'Associazione e le sue Origini;
- Pag. 5 - (... continua da pag. 4) L'Associazione e le sue Origini;
- Pag. 6 - Un grido di speranza da Partinico / Allarme AIDS, un male tutt'altro che estinto;

- Pag. 7 - Un incontro per creare Rete;
- Pag. 8 - Cyberbullismo - Conoscere per prevenire;
- Pag. 9 - Addestrare Operatori e Vigili Urbani al Servizio della Vita;
- Pag. 10 - "Ho imparato a sognare e non smetterò";
- Pag. 11 - Un viaggio per le strade di Sutera; "Sole a Scacchi"... Un sorriso di speranza;
- Pag. 12 - Rubrica - Gocce di informazione

# NEL CUORE DELL'AMAZZONIA

## Cari fratelli e sorelle!

Qui insieme a voi mi sgorga dal cuore il canto di San Francesco: «Laudato si', mi' Signore». Sì, lodato Tu sia per l'opportunità che ci doni con questo incontro.

Grazie Mons. David Martínez de Aguirre Guinea, Signor Héctor, Signora Yésica e Signora María Luzmila per le vostre parole di benvenuto e le vostre testimonianze. In voi desidero ringraziare e salutare tutti gli abitanti dell'Amazzonia.

Vedo che siete venuti dai differenti popoli originari dell'Amazzonia: Harakbut, Esse-ejas, Matsiguenkas, Yines, Shipibos, Asháninkas, Yaneshas, Kakintes, Nahuas, Yaminahuas, Juni Kuin, Madijá, Manchineris, Kukamas, Kandozi, Quichuas, Huitotos, Shawis, Achuar, Boras, Awajún, Wampís, tra gli altri. Vedo anche che ci accompagnano popoli che vengono dalle Ande e son arrivati nella selva e si sono fatti amazzonici. Ho molto desiderato questo incontro. Ho voluto iniziare da qui la visita in Perù. Grazie per la vostra presenza e perché ci aiutate a vedere più da vicino, nei vostri volti, il riflesso di questa terra. Un volto plurale, di un'infinita varietà e di un'enorme ricchezza biologica, culturale, spirituale. Quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione. E risuonano le parole del Signore a Mosè: «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai, è suolo santo» (Es 3,5).

Permettetemi di ripetere ancora una volta: Che Tu sia lodato, Signore, per quest'opera meravigliosa dei popoli amazzonici e per tutta la biodiversità che queste terre racchiudono!

Questo canto di lode si spezza quando ascoltiamo e vediamo le profonde ferite che porta con sé l'Amazzonia e i suoi popoli. E ho voluto venire a visitarvi e ascoltarvi, per stare insieme nel cuore della Chiesa, unirvi alle vostre sfide e con voi



riaffermare un'opzione sincera per la difesa della vita, per la difesa della terra e per la difesa delle culture.

Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neoestrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia contro i vostri territori viene anche dalla perversione di certe politiche che promuovono la "conservazione" della natura senza tenere conto dell'essere umano e, in concreto, di voi fratelli amazzonici che la abitate. Siamo a conoscenza di movimenti che, in nome della conservazione della foresta, si appropriano di grandi estensioni di boschi e negoziano su di esse generando situazioni di oppressione per i popoli originari per i quali, in questo modo, il territorio e le risorse naturali che vi si trovano diventano inaccessibili. Questa problematica soffoca i vostri popoli e causa migrazioni delle nuove generazioni di fronte alla mancanza di alternative locali. Dobbiamo rompere il paradigma storico che considera l'Amazzonia come una dispensa inesauribile degli Stati senza tener conto dei suoi abitanti.

Considero imprescindibile compiere sforzi per dar vita a spazi istituzionali di rispetto, riconoscimento e dialogo con i popoli nativi; assumendo e riscattando cultura, lingua, tradizioni, diritti e spiritualità che sono loro propri. Un dialogo interculturale in cui voi siate «i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i [vostri] spazi». Il riconoscimento e il dialogo saranno la via migliore per trasformare le antiche relazioni segnate dall'esclusione e dalla discriminazione.

D'altra parte, è giusto riconoscere che esistono iniziative di speranza che sorgono dalle vostre stesse realtà locali e dalle vostre organizzazioni e cercano di fare in modo che gli stessi popoli originari e le comunità siano i custodi delle foreste, e che le risorse prodotte dalla loro conservazione ritornino a beneficio delle vostre famiglie, a miglioramento delle vostre condizioni di vita, della salute e dell'istruzione delle vostre comunità. Questo "buon agire" è in sintonia

con le pratiche del "buon vivere" che scopriamo nella saggezza dei nostri popoli. E permettetemi di dirvi che se, da qualcuno, voi siete considerati un ostacolo o un "ingombro", in verità, voi con la vostra vita siete un grido rivolto alla coscienza di uno stile di vita che non è in grado di misurare i suoi costi. Voi siete memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della casa comune.

La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita. Conosciamo la sofferenza che alcuni di voi patiscono per le fuoriuscite di idrocarburi che minacciano seriamente la vita delle vostre famiglie e inquinano il vostro ambiente naturale.

Parallelamente, esiste un'altra devastazione della vita che viene provocata con questo inquinamento ambientale causato dall'estrazione illegale. Mi riferisco alla tratta di persone: la mano d'opera schiavizzata e l'abuso sessuale. La violenza contro gli adolescenti e contro le donne è un grido che sale al cielo: «Mi ha sempre addolorato la situazione di coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta di persone. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: "Dov'è tuo fratello?" (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? [...] Non facciamo finta di niente e non guardiamo dall'altra parte. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti!».

Come non ricordare San Toribio quando constataba con gran dolore nel III Concilio di Lima che «non solo nei tempi passati sono stati fatti a questi poveri tante offese e violenze con tanti eccessi, ma che anche oggi molti continuano a fare le stesse cose» (Sess. III, c. 3). Sfortunatamente, dopo cinque secoli queste parole continuano ad essere attuali. Le parole profetiche di quegli uomini di fede – come ci hanno ricordato Héctor e Yésica – sono il grido di questa gente, che molte volte è costretta al silenzio o a cui hanno tolto la parola.



Quella profezia deve rimanere presente nella nostra Chiesa, che non smetterà mai di alzare la voce per gli scartati e per quelli che soffrono.

Da questa preoccupazione deriva l'opzione primordiale per la vita dei più indifesi. Sto pensando ai popoli denominati "Popoli Indigeni in Isolamento Volontario" (PIAV). Sappiamo che sono i più vulnerabili tra i vulnerabili. Il retaggio di epoche passate li ha obbligati a isolarsi persino dalle loro stesse etnie, iniziando una storia di reclusione nei luoghi più inaccessibili della foresta per poter vivere in libertà. Continuate a difendere questi fratelli più vulnerabili. La loro presenza ci ricorda che non possiamo disporre dei beni comuni al ritmo dell'avidità e del consumo. E' necessario che esistano limiti che ci aiutino a difenderci da ogni tentativo di distruzione di massa dell'habitat che ci costituisce.

Il riconoscimento di questi popoli – che non possono mai essere considerati una minoranza, ma autentici interlocutori – come pure di tutti i popoli originari ci ricorda che non siamo i padroni assoluti del creato. E' urgente accogliere l'apporto essenziale che offrono a tutta la società, non fare delle loro culture una idealizzazione di uno stato naturale e neppure una specie di museo di uno stile di vita di un tempo. La loro visione del cosmo, la loro saggezza hanno molto da insegnare a noi che non apparteniamo alla loro cultura. Tutti gli sforzi che facciamo per migliorare la vita dei popoli amazzonici saranno sempre pochi. Sono preoccupanti le notizie che giungono sull'avanzare di alcune malattie. Fa paura il silenzio perché uccide. Con il silenzio non diamo vita ad azioni volte alla prevenzione, soprattutto per gli adolescenti e i giovani, né ci curiamo dei malati, condannandoli alla esclusione più crudele. Chiediamo agli Stati che si implementino politiche sanitarie interculturali che tengano conto della realtà e della visione del cosmo dei popoli, formando professionisti della loro stessa etnia che sappiano affrontare la malattia secondo la propria visione del cosmo. E come ho affermato nella *Laudato si'*, una volta di più è necessario alzare la voce sulla pressione che alcuni organismi internazionali fanno su determinati Paesi perché promuovano politiche di sterilizzazione. Queste si accaniscono in modo più incisivo sulle popolazioni aborigene. Sappiamo che in esse si continua a promuovere la sterilizzazione delle donne, a volte senza che esse ne siano avvertite. La cultura dei nostri popoli è un segno di vita. L'Amazzonia, oltre ad essere una riserva di biodiversità, è anche una riserva culturale che deve essere preservata di fronte ai nuovi colonialismi. La famiglia è – come ha detto una di voi – ed è sempre

stata l'istituzione sociale che più ha contribuito a mantenere vive le nostre culture. In momenti passati di crisi, di fronte ai diversi imperialismi, la famiglia dei popoli originari è stata la migliore difesa della vita. Ci è chiesta una speciale cura per non lasciarci catturare da colonialismi ideologici mascherati da progresso che a poco a poco entrano e dilapidano identità culturali e stabiliscono un pensiero uniforme, unico... e debole. Ascoltate gli anziani, per favore. Essi dispongono di una saggezza che li pone a contatto con il trascendente e fa loro scoprire l'essenziale della vita. Non dimentichiamoci che «la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale». E l'unico modo per far sì che le culture non si perdano è che si mantengano in dinamismo, in costante movimento. Com'è importante quello che ci dicevano Yésica e Héctor: «Vogliamo che i nostri figli studino, ma non vogliamo che la scuola cancelli le nostre tradizioni, le nostre lingue, non vogliamo dimenticarci della nostra saggezza ancestrale!».

L'educazione ci aiuta a gettare ponti e a generare una cultura dell'incontro. La scuola e l'educazione dei popoli originari dev'essere una priorità e un impegno dello Stato, impegno integrante e incultrato che assuma, rispetti e integri come un bene di tutta la nazione la loro sapienza ancestrale, come ci segnalava María Luzmila.

Chiedo ai miei fratelli Vescovi che, come si sta facendo anche nei luoghi più isolati della selva, continuino a promuovere spazi di educazione interculturale e bilingue nelle scuole e negli istituti pedagogici e universitari. Mi congratulo per le iniziative che vengono prese dalla Chiesa peruviana dell'Amazzonia per la promozione dei popoli originari: scuole, residenze per studenti, centri di ricerca e di promozione come il Centro Culturale José Pío Aza, il CAAAP e il CETA, nuovi e importanti spazi universitari interculturali come NOPOKI, diretti espressamente alla formazione dei giovani delle differenti etnie della nostra Amazzonia.

Mi congratulo anche con tutti quei giovani dei popoli originari che si sforzano di elaborare, dal proprio punto di vista, una nuova antropologia e lavorano per rileggere la storia dei loro popoli dalla loro prospettiva. Inoltre mi congratulo con quelli che, per mezzo della pittura, della letteratura, dell'artigianato, della musica, mostrano al mondo la loro visione del cosmo e la loro ricchezza culturale. Molti hanno scritto e parlato su di voi. E' bene che ades-



so siate voi stessi ad autodefinirvi e a mostrarci la vostra identità. Abbiamo bisogno di ascoltarvi.

Cari fratelli dell'Amazzonia, quanti missionari e missionarie si sono impegnati con i vostri popoli e hanno difeso le vostre culture! Lo hanno fatto ispirati dal Vangelo. Anche Cristo si è incarnato in una cultura, quella ebraica, e a partire da quella, si è donato a noi come novità per tutti i popoli in modo che ciascuno, a partire dalla propria identità, si senta autoaffermato in Lui. Non soccombete ai tentativi che ci sono di sradicare la fede cattolica dei vostri popoli. Ogni cultura e ogni visione del cosmo che accoglie il Vangelo arricchisce la Chiesa con la visione di una nuova sfaccettatura del volto di Cristo. La Chiesa non è aliena dalla vostra problematica e dalla vostra vita, non vuole essere estranea al vostro modo di vivere e di organizzarvi. Abbiamo bisogno che i popoli originari plasmino culturalmente le Chiese locali amazzoniche. E a tal proposito, mi ha dato tanta gioia ascoltare che uno dei brani della *Laudato si'* è stato letto da un diacono permanente della vostra cultura. Aiutate i vostri Vescovi, aiutate i vostri missionari e le vostre missionarie affinché si uniscano a voi, e in questo modo, dialogando con tutti, possano plasmare una Chiesa con un volto Amazzonico e una Chiesa con un volto indigeno. Con questo spirito ho convocato un Sinodo per l'Amazzonia nell'anno 2019, la cui prima riunione, come Consiglio pre-sinodale, si terrà qui, oggi pomeriggio.

Confido nella capacità di resilienza dei popoli e nella vostra capacità di reazione davanti ai difficili momenti che vi tocca vivere. Lo avete dimostrato nei diversi assalti della storia, con i vostri contributi, con la vostra visione differenziata delle relazioni umane, con l'ambiente e con l'esperienza della fede.

Prego per voi e per la vostra terra benedetta da Dio, e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me.

Grazie!

**PAPA FRANCESCO**  
**Viaggio Apostolico in Perù:**  
**Incontro con i popoli dell'Amazzonia nel**  
**Coliseo Regional Madre de Dios**  
**(Puerto Maldonado, 19 gennaio 2018)**



## L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

**Importante non è sapere dove si va. E' più importante conoscere chi ci conduce.** E la Provvidenza aveva preparato la strada perché tanti piccoli potessero riprendersi la speranza.

Nel 1979 insegnavo alla scuola per assistenti sociali dell'E.L.S.S. La vicedirettrice della scuola, Teresa Giordano, mi chiese di incontrare un giovane. Preso com'ero da mille cose, ritardai l'incontro. Lei non mi mollò. Si trattava di incontrare un giovane affetto da sclerosi multipla, Nino Sidoti. Insieme andammo a trovarlo e l'incontro fu rivelatore di una dolorosissima realtà: Nino era un giovane universitario, che viveva su una carrozzina, tuttavia non era rassegnato, ma pieno di progetti, con la voglia di lottare. Sulle prime non capii, o non volli capire, il suo messaggio.

Nel frattempo avevo avuto notizia di un pellegrinaggio di ammalati diretti a Lourdes: gli proposi di parteciparvi, gli procurai un posto. Pensavo di aver fatto tutto.

Al suo ritorno Nino mi volle incontrare di nuovo. L'esperienza di Lourdes lo aveva sconvolto: aveva visto tanti ammalati in cerca di speranza e aveva deciso che bisognava fare qualcosa. Era ritornato agguerrito. La Vergine, a Lourdes, gli aveva fatto capire che per lui non era tutto finito. Poteva dare qualcosa agli altri, fare, coinvolgersi. Mi chiese di occuparmi di lui, di altri, di non chiudere il cuore a chi è ammalato, isolato, emarginato, ferito. Mi sentii in trappola. Non avevo alcuna intenzione di aprire una nuova frontiera nella mia vita già così convulsa. Intanto il pianeta sofferenza mi si schiudeva dinanzi in tutta la sua vastità, complessità, drammaticità.

Un gruppo di ammalati di ritorno da Lourdes si coalizzò e mi chiese di non abbandonarlo, di occuparmi di ciascuno di loro. Intanto Teresa Giordano, silenziosamente, impegnava la sua complicità; allora feci violenza a me stesso e dissi di sì, seppure con molta cautela: non volevo farmi coinvolgere più di tanto.

Una serie di incontri mi aprirono gli occhi sulla sofferenza nascosta, disperata, sprecata. Incontrai varie persone fra cui Teresa, una ragazza colpita da sclerosi multipla, che aveva inizialmente reagito con durezza, tagliando i ponti con la vita che detestava, con il mondo che odiava. Chiusa nel suo dolore, non le interessava più nessun contatto esterno.

Graziella, invece, viveva da trent'anni su una carrozzina, senza lamentarsi mai; mentre Enza, senza gambe da decenni, accettava il suo calvario con serenità.

Mio Dio, perché sconvolgi le mie sicurezze e mi chiami a vivere nella precarietà? Mi inviti sempre oltre, mi chiedi continuamente di ricominciare, di percorrere nuove strade. Ma verso dove?

Tanto per iniziare decidemmo di incontrarci una volta al mese. Teresa Giordano chiese ad alcuni alunni della scuola per assistenti sociali la loro disponibilità a organizzare il primo incontro. Acconsentirono.

In quel periodo io ero cappellano del Centro di spi-ritualità San Francesco, a circa quattro chilometri da Caltanissetta. Decidemmo di incontrarci lì. Le suore Francescane del Signore, un'istituzione locale fondata nell'800 dal cappuccino padre Angelico Lipanici, ci accolsero felici.

Eduardo, Pino, Mariella, Maria Antonietta e Tullio organizzarono il trasporto degli ammalati. Era il primo nucleo di volontari. Anche se nessuno di loro aveva consapevolezza di ciò che stava nascendo, un piccolo seme era stato gettato. La Provvidenza si sarebbe occupata di farlo marcire perché germogliasse, crescesse, producesse frutto.

I nostri erano incontri di fraternità, si stava insieme semplicemente per uscire dall'isolamento e dal ripiegamento. Intanto, però, ritornava in molti, lentamente, la voglia di vivere.

Dopo il primo, seguirono altri incontri a ritmo mensile. Non volevo di più. Il gruppo degli ammalati: Nino, Teresa, Graziella, Enza, Pina, Rosetta, Mario, Calogero s'incaricò di avvisarne altri. Piovvero telefonate, richieste, proposte. C'erano tante idee, si parlava di tanti progetti, ma in concreto

non era stato posto seriamente il problema di ciò che occorre fare per aiutare chi, ferito, aveva voglia di vivere. Il gruppo intanto si allargava e prese gusto nello stare insieme; chiese che per l'estate ormai prossima si trascorresse una settimana di vacanza insieme. Erano incapaci di camminare, ma decisamente più veloci di me e la loro voglia di vivere più forte delle mie resistenze.

Organizzammo così il primo soggiorno a Palermo, al Centro Studi San Carlo, uno spazio umano per ragazze in difficoltà. La responsabile, dottoressa Antonietta Passalacqua, e le ragazze che collaboravano con lei ci accolsero con cordialità e generosità. Il soggiorno mi permise di capire più a fondo - attraverso i momenti di dialogo dal quale trasparivano sofferenza, paura, stanchezza - la vita dei componenti del gruppo.

Una mattina volle parlarmi Rosetta, sposata, madre di tre figli, affetta da dermosclerosi ormai all'ultimo stadio. Mi parlò della propria morte imminente con spaventosa lucidità. L'avevo conosciuta all'ospedale di San Caltaldo. Parlammo del dopo morte. Mi affidò il piccolo Domenico e volle che la rassicurassi sull'eternità. Era certa che il buon Dio non l'avrebbe fatta più soffrire, poiché aveva già pagato il proprio debito alla vita.

Rosetta mi chiese che alla sua morte la facessi rivestire con l'abito nuziale, espresse il desiderio che il marito e i figli non portassero segni di lutto e che il suo funerale fosse animato da canti ricchi di speranza. Sentiva che la sua malattia aveva coinvolto pesantemente la sua famiglia e desiderava ardentemente che dopo la sua morte potessero ricostruirsi una nuova vita.

In questi anni, tentando di aiutare gli ammalati a vivere, ho avuto la possibilità di pormi realisticamente di fronte alla morte. Quel mattino capii tante cose: avevo studiato scienze umane e teologiche, ma non ero preparato a entrare nelle piaghe più profonde del cuore umano, a confrontarmi con il mistero della morte, a saper ascoltare i gemiti nascosti e la disperazione degli altri. La strada che mi si era aperta innanzi mi ripugnava, ma era l'unica reale; i poveri erano loro e avevano diritto al mio sì. L'uomo dal cuore ferito era dunque la via di Dio. Si cominciava a fare più luce nella mia vita, insieme a conflitti, a repulsioni, a tensioni. Andavo scoprendo, di volta in volta, il vero male della società e della Chiesa: disattenzione, spiritualità disincarnata, verbalismo e soprattutto indifferenza e io vi ero coinvolto.

«Signore, che cosa vuoi che io faccia?», gridai tante volte. Ora egli mi parlava in modo inequivocabile nei fatti, negli avvenimenti, nelle situazioni che mi poneva innanzi.

Gli incontri da mensili divennero quindicinali e, poiché il Centro di spiritualità non era funzionale, chiedemmo ospitalità ai Cappuccini del convento San Michele. Quegli incontri erano attesi, desiderati, programmati con cura. Ognuno vi portava idee, progetti, desideri, difficoltà; i telefoni squillavano spesso, richieste di aiuto arrivavano da varie parti.

Nacque l'esigenza di una trasmissione, presso la radio diocesana appena avviata, per far conoscere la realtà della sofferenza. Sceglimmo come sottofondo musicale: «Avevo tanta voglia di viaggiare...» del cantautore Giosy Cento.

Intanto le automobili per trasportare gli ammalati non bastavano più. Attraverso la TV locale lanciammo l'iniziativa: «comprare il pulmino dell'amicizia». La Provvidenza compì il primo miracolo. La generosità dei nisseni ci regalò un Ford Transit, andato in pensione proprio in questi mesi; ora avevamo uno strumento in più per facilitare i nostri incontri.

Organizzammo altri soggiorni a Santa Maria Ammalati (Acireale) e a Roma. Indimenticabile fu l'incontro con il Papa. A piazza San Pietro ci fu riservato un posto vicino al Pontefice, che ci venne incontro e ci benedisse. Mi sembrò di sentire i palpiti del cuore del vicario di Cristo.

Un'altra volta il Papa ha incontrato l'Associazione: nel maggio '93, durante la sua visita a Caltanissetta. Inspiegabilmente eravamo stati esclusi dall'itinerario di Giovanni Paolo II. Ma alcune persone del suo seguito, durante la visita preparatoria, di loro iniziativa s'impegnarono perché anche noi potessimo incontrare il Papa. «Sua Santità», ci dissero, «predilige i più poveri». Furono creati così un tempo e uno spazio extra presso gli stabilimenti Averna per presentarmi al Papa e fargli incontrare i ragazzi ammalati di Aids. Sua Santità ci abbracciò a uno a uno, accarezzò teneramente ogni ragazzo, regalò un rosario, sussurrò diverse volte: «Preghiamo insieme»: lo sguardo immerso nel mistero, il cuore gonfio di compassione.

In mattinata, durante l'inaugurazione del centro sanitario, imbattendomi per caso nel Papa e nel vescovo, in quel momento vicini, questi gli disse: «Santità, don Vincenzo si occupa dei giovani che si drogano». E il Papa, poggiandomi il suo braccio sulla spalla, mi disse: «Continua, figliolo, c'è tanta gente che soffre».



Tornammo a Caltanissetta incoraggiati, decisi ad andare avanti. Ma nessuno pensava e sapeva dove saremmo giunti. Era nato un gruppo, che in breve sarebbe diventato una carovana.

I padri Cappuccini, intanto, avevano bisogno di iniziare i lavori di restauro del convento. Chiedemmo, allora, ospitalità a don Luciano Castiglione della parrocchia Santa Flavia, nei locali del vecchio monastero benedettino, costruito dai Moncada nel 1592.

Il Signore aveva preparato la strada. Io ero già inserito in quella parrocchia come presbitero della comunità neocatecumenale. Ci trasferimmo così a Santa Flavia, dove gli incontri divennero settimanali, sempre più numerosi, sempre più ricchi di vita. Incontri che continuano ancora oggi, presso la Casa Famiglia di San Cataldo.

L'esperienza iniziale aveva fatto da filo conduttore della Provvidenza per realizzare percorsi di liberazione, di umanizzazione, di riabilitazione.

Col trascorrere del tempo le necessità si erano moltiplicate, evidenziando esperienze agghiaccianti, casi disperati, SOS pressanti. Il gruppo non bastava più. Per alcuni casi occorrevano risposte più concrete, servizi meglio strutturati. Ma da dove partire? Poiché l'ambiente di Santa Flavia era funzionale, ricco di luce, e a dimensione umana, anche per la tipica e bellissima architettura benedettina, decidemmo di

avviarvi una Casa Famiglia per accogliervi donne con handicap.

Per prima cosa ci collegammo con l'opera «Ammalati impediti» di Firenze, avviata da don Nardi e poi diffusa in diverse città italiane. Un'intuizione moderna, che offre una casa e una famiglia a ragazze o ragazzi con handicap, in piccoli gruppi, a dimensione familiare.

Cominciò, così, un rapporto a distanza, e anche a Caltanissetta si aprì una Casa Famiglia. Eravamo senza soldi, senza progetti chiari, con un pizzico di follia e con tanta generosità. Mons. Alfonso Bingo, mio carissimo professore di lettere in seminario, mi diede i primi tre milioni per comprare le attrezzature indispensabili e con questo bagaglio iniziammo la nostra Betlemme.

Teresa Giordano, intanto, lasciò la sua famiglia per dedicarsi a tempo pieno a quest'opera sociale e anch'io lasciai la casa del clero di Santo Spirito, dove abitavo con alcuni confratelli, per trasferirmi a Santa Flavia, al primo piano del plesso laterale.

I miei genitori e le mie sorelle, con le loro famiglie, furono i primi benefattori e la parte dei beni di famiglia, che mi era spettata, si moltiplicò a dismisura.

Il 30 settembre 1981 accogliemmo la prima ospite, Graziella, di circa quarant'anni, affetta da poliartrite che la costringeva su una carrozzella. La madre, ammalata e anziana, non era più in grado di accudirla.

Dal nucleo iniziale nasceva ormai qualcosa di duraturo: la *Casa Famiglia Rosetta*, in ricordo di colei che fu una delle prime persone a far parte della nostra grande famiglia e che era morta già da qualche anno.

La Casa, dopo poco tempo, accolse Enza e Teresa e divenne ben presto un punto di riferimento: il pronto soccorso della Provvidenza.

Di notte e di giorno, polizia e carabinieri ci accompagnavano ragazze in difficoltà, ammalate di mente fuggite da casa, handicappate abbandonate. Accoglievamo tutti, senza chiedere nulla. Ma Dio provvedeva abbondantemente. Non era opera sua? A lui ho sempre presentato il conto e non si è mai tirato indietro.

Abbiamo vissuto, da vicino, storie dolorose, vicende che esprimono spesso una umanità accantonata e dimenticata perché scomoda, ingombrante, mentre continuano i proclami e i progetti rivoluzionari dei venditori di parole.

Ricordo Maria Rita, occhi bellissimi, handicappata psichica piena di livore, senza genitori. Le mancava il senso della notte e del giorno. Per lei non esistevano orari, tempi. Ci mise a dura prova.

Calogera fu trovata di notte a Caltanissetta. Robusta e aggressiva, proveniva da una famiglia con gravi problemi mentali. Non conosceva l'uso dei piatti né delle posate ed era praticamente allo stato selvaggio: mangiava quasi ingozzandosi. Nel giro di un mese socializzò e cambiò alcune abitudini, anche se restò aggressiva. Una volta, con un pugno, mise a dura prova la mia cassa toracica e catapultò letteralmente Assunta, una delle collaboratrici.

Un altro giorno la polizia trovò una bambina handicappata, con evidenti segni delle violenze subite. Scoppiò un caso umano, con tanto di articoli sui giornali, che non proponevano soluzioni riparatorie. Agimmo quasi d'impulso e ce la facemmo affidare: Francesca, questo è il suo nome, era una bambina indifesa, dolcissima e provata, con occhi purissimi. Quando arrivò

da noi era coperta di parassiti. Ripulita e circondata d'amore, cambiò profondamente in breve tempo.

Successivamente arrivò Donata, una neonata, insieme alla madre schizofrenica: una storia allucinante, una sofferenza indicibile e inimmaginabile.

Intanto si moltiplicavano le richieste di aiuto e le telefonate drammatiche. Espressioni di una vita deteriorata e di una mancanza dei servizi sociali più elementari.

All'inizio degli anni '80 gli amministratori erano lontani dall'elaborare una politica di servizio in risposta alle esigenze sempre in aumento della popolazione. Anche la comunità cristiana restava aggrappata alle tradizionali forme

di assistenza: encomiabili, certo, ma inefficaci. A tempi nuovi occorrevano risposte nuove.

Per amore di verità occorre dire che gli amministratori locali, succedutisi nel governo della nostra città, di qualunque schieramento fossero, si dimostrarono sensibili e attenti verso la nostra realtà e il nostro operare.

*Casa Famiglia Rosetta* offriva nuovi servizi, un piccolo segno di attenzione alle persone in difficoltà, un po' di amore alle persone più bisognose.

Mi impressionò tantissimo, per esempio, la vicenda di Francesca, proveniente dall'hinterland palermitano. Dietro segnalazione telefonica, la polizia aveva fatto irruzione in una casa, dove avevano trovato una famiglia composta da cinque membri, di cui i genitori erano handicappati psichici, mentre dei tre bambini denutriti, una, Francesca, era anche cardiopatica. I due fratellini vennero affidati a un Istituto, mentre Francesca, in situazione più drammatica, fu ricoverata all'ospedale dei bambini di Palermo. Un magistrato del tribunale dei minori, che assolve il suo compito con grande passione e umanità, il dottor Francesco Frisella Vella, conosciuto il caso mi chiese di occuparmi di Francesca. Andammo insieme in ospedale e la cercammo in corsia, ma la ragazzina era relegata in un angolo del corridoio: un piccolo involucro umano di venti chili, pochi per i suoi quattordici anni. Rimasi sconvolto e impulsivamente accettai di accoglierla.

Dopo alcuni giorni Francesca giunse a *Casa Famiglia Rosetta*. Venti chili di problemi, occhi tristi. La ragazza non parlava, non camminava, sputava sempre, beveva e mangiava solo coca cola e patatine. Fu subito circondata da un grandissimo affetto, da tanto amore. Nel suo lettino con le sbarre, per timore di cadute, fu sommersa da pupazzi. Piano piano cominciò a sorridere, a mangiare, a relazionarsi con le compagne, poiché avvertiva inconsciamente di essere accolta, amata, curata. Cominciò a dire le prime parole, a muovere i primi passi. Mi fece un regalo stupendo: mi chiamò papà, come già facevano Luisa e Mariuccia. Francesca adesso è cresciuta, ed è favolosa, per un miracolo d'amore compiuto da Teresa, Giuseppina, Aurora, Caterina, Carmelina (le responsabili che si sono succedute in questi anni), dalle volontarie come Antonietta, Angela, Mariella, Fifa, e tanti altri che hanno affrontato la vita faticosa, ma anche esaltante, di Casa Famiglia Rosetta, quello spazio umano dove ogni membro della piccola comunità, dieci persone circa, può sentirsi vivo, ed esprimersi da protagonista.

Questa realtà sofferente mi ha insegnato una dimensione più umana della vita: davo ma ricevevo moltissimo e mi sentivo atteso, benvoluto, considerato parte integrante. Alle resistenze iniziali era subentrata la disponibilità, alla ripulsa la condivisione, alle paure la gioia. Ero io ormai a sentirmi debitore verso le assistite. Sperimentavamo insieme che ognuno è parte di un tutto, frammenti di umanità dove la notte dell'handicap non annullava la luce, ma la faceva più vivida.

Un giorno giunse, da un istituto di Assisi, una donna plurihandicappata: Graziellina, trent'anni. Era estremamente problematico relazionarsi con lei, perché opponeva spesse barriere a chiunque avesse voluto entrare nei suoi sentimenti. Ci riuscì Mariuccia, anche lei portatrice di handicap, ma con un istinto materno fortissimo. Graziella divenne la sua bambina, incominciò a prendersi cura di lei, ad accudirla, le prodigava tenerezze, sapeva parlare al suo cuore. Oggi vivono un intenso rapporto di madre-figlia davvero commovente.

E proprio vero che in ogni persona le tenebre del limite non sono mai assolute, e in ognuno ci sono risorse umane e spirituali che bisogna saper fare emergere in libertà, lasciando a ciascuno i propri spazi e i propri tempi di crescita.

Da "IL CORAGGIO DI OSARE"

Don Vincenzo Sorce



# UN GRIDO DI SPERANZA DA PARTINICO

**ASP "distratta", malati di Aids fuori da Casa Rosetta.**

**La Comunità di Partinico. Scaduta la convenzione nessuno si è preoccupato di rinnovarla**

«A questo punto - dice don Sorce, presidente dell'associazione - c'è il rischio-chiusura»

Partinico. Da quindici mesi l'ASP di Palermo è come se avesse ricacciato sulla strada dieci ammalati di AIDS, non avendo rinnovato la convenzione con la comunità alloggio che li aveva accolti. Non è noto il motivo del mancato rinnovo: "Un motivo semplicemente non c'è", dice don Vincenzo Sorce, presidente dell'Associazione Casa Rosetta che ha fondato quella comunità alloggio oltre vent'anni fa a Palermo, trasferendola poi a Partinico in locali messi a disposizione dal compianto arcivescovo Cataldo Naro. "La comunità è convenzionata da molti anni con il Servizio sanitario pubblico, e i locali e i servizi sono stati adeguati, con rilevante

impegno economico alle prescrizioni di convenzione", dice don Vincenzo Sorce, e aggiunge: "Non si capisce perché l'ASP di Palermo non rinnova la convenzione scaduta il 31 agosto dell'anno scorso".

La comunità è rimasta aperta, e Casa Rosetta è un'impresa del terzo settore che non produce utili, e il sacrificio finanziario è pesante.

"L'alternativa - dice don Sorce - sarebbe la chiusura, che per molti degli ospiti significherebbe la strada". Si tratta di persone con patologia avanzata, spesso prive di relazioni parentali. Sono una parte di quegli "ultimi" che sono l'opzione primaria

di Casa Rosetta, fondata oltre trent'anni fa a Caltanissetta con una forte matrice di spiritualità e di solidarietà e che ha moltiplicato in questi anni i propri interventi sulle frontiere del disagio con programmi di recupero e di formazione di riconosciuto valore.

"Non possiamo abbandonare questi fratelli - dice don Sorce - ma le difficoltà economiche sono pesanti, e inspiegabile e sconcertanti il silenzio dell'ASP che rifiuta pure l'ascolto".

Inutili, in questi quindici mesi, sono stati gli appelli, le sollecitazioni, le iniziative per sbloccare il rinnovo di questa convenzione. La comunità Puglisi di Partinico è, peraltro, l'unica casa famiglia nella Sicilia occidentale per ammalati di AIDS, un virus che è tutt'altro che estinto, anche oggi se ne parla meno: soltanto nell'ultimo anno in Sicilia sono stati registrati 1236 casi e negli ultimi cinque anni in Sicilia sono stati registrati più di tremila nuovi casi. Ieri (1 dicembre) era la Giornata mondiale di



lotta all'AIDS.

Per Casa Puglisi, a Partinico, s'è compiuto pure ieri il quindicesimo mese senza convenzione. Verrebbe da dire che l'ASP palermitana ha inteso celebrare così la Giornata mondiale, cancellando quegli sventurati ospiti della comunità. L'ineffabile inerzia di un'azienda sanitaria non rende tuttavia invisibili quei dieci cittadini e la terribile patologia che li ha travolti.

A Palermo ha cominciato ad operare il nuovo governo regionale. Il Presidente Musumeci ha promesso rigore nel rispetto dei diritti dei siciliani, e dei doveri e delle responsabilità.

Il nuovo assessore alla sanità, Razza, ha piena sintonia con il presidente. Casa Puglisi si propone loro come occasione urgente per una svolta di metodo e di civiltà.

DA "LA SICILIA"  
2 dicembre 2017



## SANITÀ E SALUTE

# ALLARME AIDS

# UN MALE TUTT'ALTRO CHE ESTINTO

Meglio fare attenzione a concentrare la casistica delle infezioni sessualmente trasmissibili su categorie specifiche di persone. Perché queste funzionerebbero solo come paraventi, inutili al pari della frase «ma proprio a me doveva capitare?»

[...] il rischio di un contagio non conosce generi e divisione; e tanto più si acuisce quanto più aumentano le relazioni occasionali.

Lo dimostrano i dati in aumento di casi di AIDS e sifilide non solo su scala internazionale ma anche in gran parte delle regioni italiane e in particolare in Sicilia, dove la curva dei nuovi contagi è tornata

a salire a partire dal 2012, dopo alcuni anni di calo.

[...] Desta preoccupazione l'allarme lanciato dagli esperti per patologie che sembravano sconfitte da tempo, oppure considerate in forte diminuzione grazie ai progressi delle cure: dall'HIV, la più grave tra quelle a trasmissione sessuale per le sue implicazioni cliniche e di spesa sanitaria, alle Epatiti da virus A e C, dalla Chlamydia alla Sifilide, passando per il Papilloma Virus (Hpv), l'infezione che tra le altre mostra adesso la più marcata tendenza a diffondersi.

**UN PO' DI DATI:**

Più in dettaglio nel corso del 2017 all'Ospedale Civico di Palermo, centro di riferimento regionale per la Sicilia per le malattie sessualmente trasmissibili, sono stati registrati 65 nuovi casi di AIDS. Un dato che non si verifica dal 2009 e che evidenzia una crescita rispetto agli ultimi 4 anni: nel 2016 erano stati infatti 53, 42 nel 2015, 34 nel 2014 e 20 casi nel 2013. Allargando all'intera regione, la sindrome da HIV ne 2016, ha fatto segnalare 274 casi: numero raddoppiato rispetto a 6 anni fa.

DA IL "GIORNALE DI SICILIA"  
20 gennaio 2018

# INCONTRO PER CREARE RETE

Si è svolto nei locali di Casa Famiglia Rosetta un incontro con Sindaci e Assessori provenienti dai territori dove opera l'Associazione. Erano presenti l'Assessore Carlo Campione del Comune di Caltanissetta, l'Assessore Giuseppe Vullo e il Consigliere Comunale Palma Diminuco dal Comune di Marianopoli, il Sindaco Giuseppe Catania del Comune di Mussomeli, l'Assessore Aurora Annaloro del Comune di Santa Caterina Villarmosa, il Vicesindaco Giuseppe Mendola e l'Assessore Massimo Castellana del Comune di Acquaviva Platani, l'Assessore Saverio Ficarra del Comune di Mazzarino, il Sindaco Filippo Balbo e il Vicesindaco Giuseppa Pisano del Comune di Butera, il Sindaco Alessandro Plumeri del Comune di Villalba, l'Assessore Sofia Lucia Crapanzano del Comune di Sommatino, l'Assessore Salvatore Stornello e la Psicologa Laura Bernardo del Comune di Acate.

Gli amministratori locali hanno rinnovato il loro contributo nell'aderire alle iniziative promosse dall'associazione Casa Famiglia Rosetta rafforzando così il lavoro capillare che lega servizi pubblici e servizi privati sociali.

A dare il benvenuto alle amministrazioni comunali è stato il presidente don Vincenzo Sorce che ha visto in questo incontro una concreta possibilità per presentare, a chi non le conoscesse, le realtà dell'Associazione e rafforzare l'unione tra Casa Rosetta e territorio siciliano.

I direttori delle strutture hanno successivamente presentato i servizi che l'Associazione Casa Famiglia Rosetta offre con particolare attenzione ai Servizi per Tossicodipendenza, Alcolodipendenza e Gioco d'Azzardo Patologico, quest'ultima tematica che ha sollevato forte interesse negli amministratori comunali, Servizi per la Riabilitazione articolati in Centri Diurni, servizi ambulatoriali, extramurali e domiciliari; Servizi per persone con sindrome da HIV; Servizi per persone con disabilità e Case alloggio.

I presenti hanno partecipato attivamente alla di-



scussione, ponendo l'accento sull'importanza dei servizi indirizzati al bisogno delle persone e sulla necessità di estendere sempre di più tali servizi creando una maglia di servizi che integrino pubblico e privato.

Gli amministratori intervenuti si sono alternati con interventi che dalla tossicodipendenza al Gioco d'azzardo patologico, dalla riabilitazione ai servizi per persone con disabilità, hanno abbracciato l'intero panorama del Settore Sociale.

Dall'incontro è apparso evidente come i servizi per le famiglie e le persone più bisognose rivestano e debbano rivestire un ruolo di prim'ordine nell'intervento sociale e nelle programmazioni politiche.

Si sono susseguiti interventi, idee e proposte per

rafforzare le risposte del territorio a quelli che sono i bisogni della collettività.

La collaborazione deve essere frutto di programmazione, così, l'incontro appena avvenuto è stato solo il primo di una serie di incontri e scambi che punteranno alla realizzazione di un "programma" ben redatto da presentare all'amministrazione regionale.

**DA "LA SICILIA"  
23 gennaio 2018**



# CYBERBULLISMO - CONOSCERE PER PREVENIRE

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", da anni impegnata nel campo della prevenzione dalle dipendenze patologiche nelle loro varie forme, grazie alla collaborazione dei docenti del MIUR, anche quest'anno partecipa attivamente alle varie iniziative promosse dalle istituzioni scolastiche e finalizzate alla sensibilizzazione e al contrasto del fenomeno del **bullismo e in particolare del cyberbullismo**.

I diversi fatti gravi accaduti ai ragazzi, soprattutto in ambiente scolastico, ha portato il legislatore ad intervenire emanando una nuova legge recante Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo.

La prima tappa, il 20 novembre 2017 presso l'Istituto d'Istruzione Superiore ad indirizzo scientifico "Enrico Fermi" di Sciacca, il tema dell'incontro "Il nuovo reato di cyberbullismo: aspetti legali e psicologici", tematica scelta per la "Settimana dello Studente".

L'iniziativa è stata promossa dallo stesso istituto scolastico e gestita dagli studenti in stretta collaborazione con il Dirigente Scolastico ed i Docenti. Numerose le classi presenti, insieme ai docenti tutte le classi prime e seconde dell'indirizzo scientifico (circa 200 alunni).

Il bullismo, oggi in Italia, coinvolge sempre più un maggior numero di ragazzi di età che va dai 13 ai

18 anni, 3 preadolescenti su 10 sono vittime di bullismo. Comportamenti aggressivi, fisici e psicologici, nei confronti di soggetti che non sono in grado di difendersi. Il bullismo, si basa su tre presupposti: intenzionalità, persistenza nel tempo e asimmetria nella relazione, atteggiamenti aggressivi che vengono messi in atto sui social network, dove il bullo può mantenere l'anonimato. Ma la violenza da cosa scaturisce?

**Che cos'è l'aggressività, e quando viene messa in atto?** Domande che abbiamo esposto alla grande platea di ragazzi presenti in aula magna, attraverso vari filmati, storie di vittime che per anni hanno subito maltrattamenti.

Ausilia Lombardo, psicologa, dipendente del Centro di Consulenza per la Famiglia, presso Palazzo Notarbartolo in Caltanissetta, ha trattato gli aspetti psicologici del fenomeno aggressivo; Calogero Ricevuto, Educatore professionale

presso la Comunità Terapeutica "Terra Promessa" e responsabile della Prevenzione Gruppo GAP "San Camillo", ha esposto i rischi del bullismo associati alla dipendenza patologica, e Don Stefano Nastasi della Parrocchia del Carmine di Sciacca, che ha finalizzato il suo intervento su "bullismo e cristianità". La professoressa Ines Iuculano, docente di Diritto ed Economia collaboratrice MIUR pres-

so il nostro Centro Casa Famiglia Rosetta, è intervenuta per trattare il nuovo reato di cyberbullismo alla luce del recente intervento del legislatore. Ma che cosa induce un giovane a comportarsi da bullo? e di contro, come si diventa vittima? In entrambi i casi il bullo mostra un'alta opinione di sé, combinata a narcisismo e manie di grandezza, mentre la vittima, chi riceve violenza fisica, insulti (72,6%), prese in giro per difetto o per aspetto (60,3%), accusato ingiustamente (24%), cercano di ricondurre ad un orientamento educativo. Il ruolo degli insegnanti e dei genitori può fare la differenza? Bulli e danni, vittime e offese, gli insegnanti, hanno bisogno di idonei strumenti per fermare il bullismo? Quali possono essere le modalità migliori per contrastarlo? I presupposti delle giornate preventive, indirizzano insegnanti e allievi ad una particolare riflessio-



ne, l'immagine del nostro sé, soprattutto in adolescenza, la differenza tra gruppo dei pari con atteggiamenti devianti e gruppo dei pari con sano sviluppo relazionale normale.

L'Istituto d'Istruzione Superiore Statale "Francesco Crispi" di Ribera, tramite la metodologia della peer education, e a conclusione dei Progetti "I-peersbullo e Moige" ha rappresentato il fenomeno con tante storie, associate sia alle vittime che ai bulli. Attraverso la rappresentazione di un corto metraggio, girato dai ragazzi e coordinato dagli insegnanti che per un intero anno scolastico hanno seguito magistralmente gli alunni, e finalizzato in un percorso educativo di contrasto al bullismo e al cyberbullismo. Anche in questo istituto scolastico l'intervento della Associazione "Casa Famiglia Rosetta", che grazie all'ausilio della Dott.ssa Emanuela Cutaia, responsabile della Comunità "La Ginestra", con sede a Caltanissetta, sono stati evidenziati i probabili rischi che incombono nella vita, non solo nei bulli o nelle vittime, ma anche in tutte quelle persone che presentano problematiche di resilienza.

In questa sede è stato illustrato agli studenti le finalità terapeutiche delle nostre strutture, come ad esempio, la fragilità femminile e la tossicodipendenza. Storie travagliate e difficili che si rispecchiano nelle attuali problematiche del Cyber-



bullismo! Alla manifestazione tenutasi il 24 Novembre 2017 presso l'aula magna dell'istituto scolastico, è intervenuto il Capitano Dottor Balani, Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Sciacca, portando un contributo concreto sul fenomeno, soffermandosi

sulla diversità dell'agire dei giovani rispetto al passato. La correlazione tra istituzioni, legalità ed atti devianti, la percezione della vulnerabilità anomala, i prepotenti, la condotta aggressiva, incidenze sociali che definiscono la subcultura della violenza. In questo contesto si è ribadito l'importanza della scuola chiamata ad educare gli alunni, futuri cittadini di domani, a comportamenti corretti verso gli altri. La scuola, d'altra parte, da sola non è in grado

di far fronte a tutte le nuove istanze della società e, pertanto, è necessario un lavoro di rete con le altre istituzioni presenti nel territorio. Del resto, come ben dichiarato dal nuovo Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018, messo a punto dal Ministero della Salute, che per la questione dipendenze dedica un

importante capitolo, "... la prevenzione gioca un ruolo essenziale nell'arginare il fenomeno della dipendenza da sostanze d'abuso e delle dipendenze comportamentali (internet, addiction GAP, sex addiction, shopping compulsivo, etc.). Ecco perché occorre intervenire "a monte" per contrastare questo fenomeno che colpisce le fasce di popolazione più vulnerabili, quali sono i giovani adolescenti e tale strategia deve essere applicata sia in ambito scolastico che extra scolastico, anche in collaborazione con i tanti servizi territoriali.

La problematica delle dipendenze patologiche è di costante attualità e in continua evoluzione, ne è una prova la modifica di uno scenario che non è più occupato solamente dall'uso e abuso di sostanze, ma che è caratterizzato da una sempre maggiore rilevanza delle dipendenze cosiddette "sine substantia", rappresentate in primis dal fenomeno emergente della dipendenza da Internet e dal gioco d'azzardo patologico.

L'impegno dei docenti, al termine delle diverse manifestazioni, è stato quello di organizzare incontri con gli operatori dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" e gli studenti, a piccoli gruppi, per meglio approfondire gli aspetti psicologici del fenomeno di cyberbullismo e capire la dinamica della nuova legge sul cyberbullismo che va verso la prevenzione, la formazione e la repressione del fenomeno.

**AUSILIA LOMBARDO  
INES IUCULANO**



# ADDESTRARE OPERATORI E VIGILI URBANI AL SERVIZIO DELLA VITA

## CORSO DI MANAGEMENT PER I DIPENDENTI e AMMINISTRATIVI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Associazione Casa Famiglia Rosetta pone da sempre particolare attenzione nel costante processo di formazione e studio. Fine ultimo è quello di formare operatori e personale qualificato sempre attento alle modifiche sociali e sempre aperto e pronto nel dare risposte ai bisogni delle persone.

Il Fondatore e Presidente dell'Associazione don Vincenzo Sorce condivide il valore e l'importanza del primato dato alla formazione. Gli operatori devono, innanzitutto, essere "esperti in umanità", capaci di dare risposte efficaci ponendosi al "servizio della vita". Gli operatori e i direttori devono avere competenze organizzative e gestionali, devono essere capaci di guidare il proprio gruppo verso il conseguimento di obiettivi tenendo sempre presente che la persona è la risorsa più preziosa del lavoro organizzativo. Le persone non sono "cose", ma sono portatrici di idee da concretizzare è dunque di fondamentale importanza dare spazio al processo creativo mantenendo stabili le radici sulle quali si fonda la preparazione e la professionalità dell'operatore. L'operatore è innanzitutto una guida, un educatore, ma il suo lavoro non può e non deve essere scisso da quello dell'intera struttura e dei direttori. Fare squadra e creare una rete capace di consentire alle persone che ne fanno parte di migliorare le proprie doti, le proprie capacità e i propri talenti è l'obiettivo degli incontri di formazione promossi dall'Associazione Casa Famiglia Rosetta.

Il termine "Formare" diventa, così, emblema del percorso di apprendimento che porta al perfezionamento e al miglioramento tanto del personale, quanto e soprattutto dei servizi che l'Associazione offre. Diventa importante aprirsi costantemente alle necessità e ai bisogni di una società in continuo mutamento e la cura, la for-

mazione e l'istruzione di operatori, direttori e dipendenti è un passaggio necessario per chiunque operi nel sociale e per il sociale. L'Associazione Casa Famiglia Rosetta "addestra" personale qualificato al servizio della vita.

## LA FORMAZIONE DEVE ESTENDERSI OLTRE I CONFINI DELL'ASSOCIAZIONE

Dal 15 gennaio al 5 febbraio l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" porterà avanti un corso di formazione per il personale in servizio del corpo della Polizia Municipale di Caltanissetta. Il progetto dal titolo "Osservatorio permanente per la prevenzione dei comportamenti a rischio" si svolgerà nei locali dell'Associazione.

In passato l'Associazione aveva già aderito ad un progetto analogo di formazione sul territorio della città di Palermo, dal 2018 questo percorso formativo interesserà anche la città di Caltanissetta.

Un Equipe qualificata per le Dipendenze Patologiche, interna all'Associazione, svolgerà lezioni frontali per un numero complessivo di dieci incontri di due ore, tre volte settimanali.

Nei gironi di formazione verranno presentate relazioni e proposti gruppi di lavoro su diverse tematiche inerenti alle Dipendenze Patologiche alla prevenzione sul territorio. Ha aperto il primo incontro il Presidente dell'Associazione Sac. Dr. Vincenzo Sorce affrontando il tema della professionalità e del benessere degli operatori della Polizia Municipale.

L'Associazione Casa Famiglia Rosetta è da sempre attenta alla prevenzione nel campo della dipendenza e questo percorso formativo mira a rafforzare la Rete capace di prevenire e dare risposte concrete a quelli che sono i bisogni

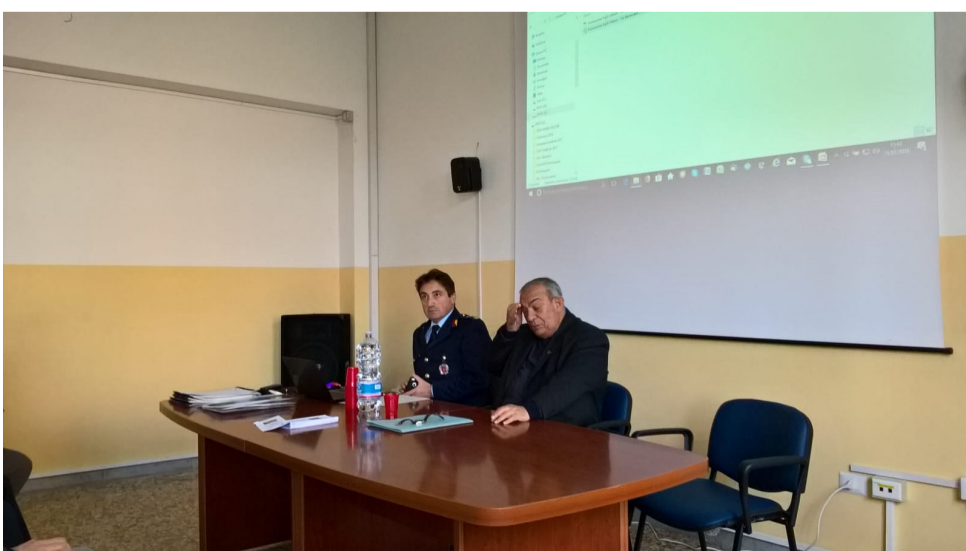
della società, supportando congiuntamente gli operatori e il personale che si pongono al servizio della collettività.

Gli incontri vedranno la presenza di numerosi esperti nel campo delle tossicodipendenze e delle new addiction. La Dott.ssa A. Sardo, il Dott. E. Fischetti, il Dott. A. Urriani, la Dott.ssa M. P. Antonelli, la Dott.ssa E. Cutaia, C. Ricevuto, il Dott. Riccobene, la Dott.ssa D. Buscemi e il Dott. P. Cavaleri, psicologo e psicoterapeuta, guideranno il personale della Polizia Municipale attraverso un percorso che dalle "vecchie" dipendenze patologiche si sposta verso forme sempre più diversificate di dipendenza che interessano l'intero sistema sociale. Scuola, famiglia e luoghi di incontro saranno i nodi di una grande rete dislocata sul territorio nisseno che intercetteranno il disagio sociale. Appare evidente come "la strada" diventi lo spazio privilegiato della relazione, spazio che necessita sempre più di personale qualificato, pronto a intervenire e a predisporre aiuti nei confronti di chiunque ne necessiti.

Alcune degli incontri daranno infine spazio agli adolescenti è infatti fondamentale "ascoltare e farsi ascoltare" dai giovani che sono la fascia del tessuto sociale maggiormente soggetta all'uso di sostanze.

Psicologi, psicoterapeuti ed educatori professionali contribuiranno, in definitiva, a formare il Corpo della Polizia Municipale nella concreta prospettiva di creare un circuito coeso capace di dare risposte alle esigenze del territorio nisseno. La prevenzione e la formazione diventano così strumento nelle mani capaci degli "operatori di strada".

GIACOMO D'AGOSTINI



# “HO IMPARATO A SOGNARE E NON SMETTERÒ”

Il centro diurno di Mussomeli dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta ha organizzato la XXII Rassegna Canora dal titolo: "Ho imparato a sognare". Per i ragazzi del Centro di Riabilitazione Neuropsicomotoria di Mussomeli è un appuntamento importante, coinvolgente ed immancabile. La manifestazione vede impegnati nella preparazione non solo gli operatori del nostro centro ma anche le altre Strutture dell'Associazione, che si riuniscono per condividere insieme un momento di festa ricca di emozioni, con le scuole, le famiglie ed i volontari. Da circa 6 anni la manifestazione è ospitata presso l'Auditorium "Lillo Zucchetto" degli I.I.S. "Virgilio" e "Mussomeli-

alla Croce Rossa Italiana, Arcistrauss, al referente del Cisom Vincenzo Profita, al Presidente dell'Associazione "Don Diego Di Vincenzo", alla quarta primaria e la prima media del plesso "Sac. G. Messina" a tutte le strutture dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta

La canzone "Ho imparato a sognare", eseguita dai ragazzi del centro diurno di Mussomeli, ha aperto la XXII Rassegna Canora. Subito dopo è stato invitato a salire sul palco il presidente fondatore dell'associazione Casa Famiglia Rosetta, don Vincenzo Sorce, che oltre ai ringra-

ziamenti ha sottolineato come la rassegna sia diventata un momento importante per educare gli studenti alla solidarietà, a saper essere inclusivi, a sapere accogliere e sapere accogliere tutti. Nel suo intervento ha continuato: "Mi piace il tema che avete scelto quest'anno, il tema del sognare; se non si sogna non si vive. Dentro questo sogno - ha continuato Padre Sorce - c'è la realtà, la vita dell'associazione, qui a Mussomeli, che è un polo importante per il territorio nisseno. Io voglio essere molto concreto, ha continuato padre Sorce, quest'anno, voglio fare una proposta agli operatori e operatrici, volontari, alle volontarie del servizio

civile qui a Mussomeli, a tutti gli studenti qui presenti: giorno 26 arriva dal Mozambico una delegazione che ci viene a chiedere servizi per il Mozambico. Io affido questo progetto a Mussomeli, perché l'Associazione non è Padre Sorce, non sono gli operatori ed operatrici, siamo tutti Voi e tutti noi, dunque, alla dottoressa Burgio, agli operatori ed operatrici di Mussomeli, al laboratorio del centro diurno della Casa Famiglia affido questo progetto ed aspetto risposte".

Infine, Padre Sorce ha chiamato sul palco la dott.ssa Patrizia Russotto e Luca La Mendola rispettivamente proprietaria e direttore del centro commerciale "La Fornace" ai quali ha consegnato il premio della solidarietà, per aver aderito al progetto di inserimento lavorativo. Questo progetto, iniziato nel mese di aprile di 2017 ha visto coinvolti 6 ragazzi del centro diurno con disabilità mentale in un'esperienza di lavoro all'interno di alcuni punti vendita del centro. Si è avviato così



Campofranco" di Mussomeli.

La rassegna nasce nel 1995 con finalità terapeutiche, educative, ludiche e ricreative, ma soprattutto come momento di condivisione, aggregazione e incontro.

I ragazzi, attraverso il canto e la musica, hanno imparato un nuovo modo di esprimersi, una maggiore consapevolezza delle loro capacità, vincendo così la paura, la timidezza e l'isolamento, dimostrando fiducia nelle loro abilità.

La manifestazione, presentata da Francesca Imperia, Emanuela Favata e Alessia Genco, è iniziata con i saluti rivolti alle dirigenti Carmela Campo del "Mussomeli - Campofranco", Calogera Genco del Virgilio, Alessandra Camerota del comprensivo "Paolo Emiliano Giudici", Valeria Vella del Comprensivo "Leonardo Da Vinci", al Sindaco Salvatore Caruso di Acquaviva, all'assessore ai servizi sociali del Comune di Mussomeli, al Presidente Michele Mingoia della BCC di Mussomeli, alla dott.ssa Patrizia Russotto e Luca La Mendola, rispettivamente proprietaria direttore del Centro Commerciale "La Fornace", alla dott.ssa Irene Catarella presidente della Fidapa,

un percorso culturale che porta ad una economia solidale umanizzante, d'integrazione sociale, di sviluppo dell'autonomia e di superamento di barriere.

Lo spettacolo è ripreso con la canzone "L'emozione non ha voce" interpretata da Salvatore Pecoraro; di seguito: "si può dare di più cantata dal trio del centro diurno del centro diurno di Mussomeli Carmelo, Giuseppe e Sebi; "Acqua azzurra, acqua chiara" cantata da Giacomina Bellavia, Giovanni Lo Grasso, Michele, Ludovico, Teresa, Vincenzo, Giuseppe e Natale della Comunità Alloggio S. Pietro e S. Paolo di Caltanissetta; "Cambiare" cantata dalle ragazze della comunità per donne in difficoltà "La Ginestra" di Caltanissetta; le studentesse MariKa Schilaci e Mainila Elena Maria della III socio sanitario dell'IPIA di Campofranco hanno recitato una poesia di loro composizione rispettivamente "Sognando" e "Were"; Antonella Nicoletti del centro diurno di

Caltanissetta ha cantato: "Un'emozione per sempre"; con la proiezione di un video realizzato dai ragazzi del Servizio Civile di Mussomeli; con la canzone "White Christmas" cantata da Marta Castiglione della 4 B e Mariangela del 5 classe del liceo scientifico. A concludere è stato Giovanni con l'esibizione della canzone "Io ci sarò". Un mo-

mento importante ed atteso è stato la rappresentazione del Mini musical dal titolo "Aladin" realizzato dai ragazzi del Centro diurno di Mussomeli, con la collaborazione di Francesca, Arianna, Dalida e Sara dell'Associazione "Don Diego Di Vincenzo".

A conclusione possiamo dire tutti insieme che oggi si è realizzato un sogno la: "XXII Rassegna Canora".



VINCENZO SORCE

# UN VIAGGIO PER LE STRADE DI SUTERA

Ogni anno l'Amministrazione del Comune di Sutera e la Kamicos invita l'Associazione Casa Famiglia Rosetta a visitare il Presepe Vivente di Sutera.

L'appuntamento e il ritrovo è presso la Piazza del Carmelo.

Con la calorosa accoglienza e saluto, nei locali del museo Etnoantropologico, da parte del Sindaco e del presidente della Kamicos, alle strutture dell'Associazione, è iniziata la nostra entusiasmante visita del Presepe Vivente. Erano presenti i ragazzi del centro diurno, la comunità alloggio di Mussomeli e i ragazzi del rientro di Serradifalco.

Il Presepe viene allestito nel centro storico del paese e precisamente nel quartiere, di origine araba, di Rabato. Il centro storico, considerato uno dei "Borghi più belli d'Italia", è caratterizzato da piccole abitazioni, costruite con materiale gesso, roccia tipica della zona, attaccate le una alle altre tra cui si insinuano le strette viuzze, i cortili e le ripide scalinate acciottolate. In questo quadro si rivive una atmosfera che ci riporta indietro nel tempo: profumi, voci, suoni, musiche, botteghe e mestieri ormai lontani. I figuranti che, nei loro

abiti tradizionali, illustrano l'arte degli antichi mestieri e raccontano aneddoti del passato.

Immersi in questa magia arriviamo nella parte alta del presepe dove è stata allestita la capanna e ci fermiamo ad ammirare Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù, scaldati dal bue e dall'asinello.

Lungo il percorso diverse sono le postazioni delle degustazioni dei prodotti tipici delle tradizioni siciliane dal vino locale ai ceci e favi calati, dalla tuma alla ricotta, dalle guastedde a lu maccu.

Alla fine ci ritroviamo tutti, Sindaco, presidente della Kamicos, organizzatori, volontari della Cisom e della Croce Rossa, operatori e ragazzi e genitori, per esprimere gioia, gratitudine e ringraziare chi ogni anno, con affetto e generosità ci permette di vivere questa splendida esperienza.

Il presepe di Sutera è un patrimonio immateriale che non può e non deve essere perso, anzi deve essere promosso, sostenuto e visitato da tutti. E



pertanto una delle prossime sfide da sostenere, insieme agli organizzatori del presepe e all'Amministrazione comunale, è quella di impegnarci con forza, alla realizzazione di un percorso fruibile dai disabili.

VINCENZO SORCE

## PORTATORI DI SPERANZA...

# ...“SOLE A SCACCHI”... UN SORRISO DI SPERANZA!

Attraverso il progetto "Sole a scacchi" una delegazione della Comunità Terapeutica per donne di Caltanissetta "La Ginestra", dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", propone con cadenza mensile, un Salotto di lettura, rivolto alle donne in regime di detenzione della Casa Circondariale di Agrigento.

Il gruppo di lettura, formato da persone che leggono in privato un libro scelto in comune, approfondisce temi e emozioni provate, valorizzando la lettura e la discussione come strumento di apertura agli altri e di dialogo tra le diverse visioni.

È il tempo non solo dell'approfondimento culturale inteso come chiave di apertura delle menti, ma soprattutto il tempo del discernimento interiore, di Incontro solidale con l'Altro tra donne segnate dal dolore, dalla violenza e dalla marginalità sociale.

È il tempo della maturazione dell'agire costruttivo in virtù del superamento delle sfide personali, delle vecchie barriere

disfunzionali che tanto hanno impedito lo svilupparsi di una vita priva di valori fondanti.

È il tempo dell'immaginazione che riduce l'alienazione del carcere e la distanza dalla vita reale che condizionano pesantemente il reinserimento, non per tutti il tempo passa allo stesso modo.

Il ritmo delle giornate è molto più lento e fiacco per chi è costretto a vivere una vita di reclusione.

In occasione dell'ultimo incontro avvenuto nel mese di Dicembre, il tema su cui ci si è soffermati è stato quello del Santo Natale.

Attraverso il libro di Papa Francesco "La Luce del Natale", le donne si sono soffermate a riflettere in particolar modo sul concetto di Speranza e di Perdono, senza i quali, come suggerisce Papa Francesco è irrealizzabile sanare la memoria del passato e dare possibilità al presente e al futuro: in quanto la Speranza riposta sul Salvatore, figlio di Dio, che si incarna nel seno della Vergine Maria per risollevarle

gli animi di chi si sente scoraggiato dopo avere smarrito la via del bene, non delude. Una speranza che non è astratta ma che si concretizza con l'Annunciazione da parte dell'Angelo Gabriele a Maria, rilevando che a breve per opera dello Spirito Santo, il miracolo sarà compiuto.

Un'Annunciazione che rallegra ma che allo stesso tempo spaventa, come ogni responsabilità alla quale ogni donna è chiamata a ricoprire, per dare vita ad una vera e propria rivoluzione della propria esistenza.

La lettura come strumento educativo e pedagogico, è il tempo terapeutico e formativo, fondamentale per una riabilitazione che non passa solo attraverso i canali della burocrazia legale ma soprattutto attraverso la Solidarietà, promuovendo l'aggregazione non solo tra le donne segnate dalla sofferenza ma anche con il mondo esterno.

LILIANA RABBILO

# GOCCE DI INFORMAZIONE

## PONTE CON AFRICA E AMERICA DEL SUD

Casa Famiglia Rosetta punto di riferimento internazionale della lotta alle tossicodipendenze e di aiuto concreto nei confronti di tantissime persone che— in continenti diversi— soffrono disagi di varia natura: la conferma la si è avuta anche ieri mattina quando nella struttura di contrada Bagno si sono incontrati alcuni operatori provenienti dal Mozambico e dal Brasile che hanno voluto incontrare il fondatore e presidente dell'Associazione don Vincenzo Sorce e la dirigente dott.ssa Giovanna Garofalo per uno scambio di informazioni utili al fine di incentivare ulteriormente una attività professionale di grande utilità ed importanza per le popolazioni africane e del Sud America. All'incontro hanno partecipato il dott. Manuele Fernando Condula, che è un educatore del Mozambico che opera nell'ambito della riduzioni dei danni che può procurare la droga e che è arrivato in città assieme alla

collega Lucilia Rosina Agostinho per prendere visione di come funzionano le strutture di Casa Famiglia Rosetta e i metodi assistenziali e di recupero che vengono attuati al fine di riproporle nel più breve tempo possibile anche in Africa, ed in particolare a Maputo, la capitale del suo paese, dove la droga è diffusissima tra la popolazione e i tossicodipendenti ancora non vengono assistiti in maniera adeguata tanto da essere curati in reparti ospedalieri dove ci sono anche gli ammalati di mente. Assieme ai due sanitari di colore c'era pure la nissena Giuseppina Maria Fulco che è una delle "veterane" tra le decine di operatrici di Casa Famiglia Rosetta. La nissena, 23 anni fa ha chiesto di essere trasferita a Porto Vehlo, nella regione della Rondonia, in Brasile, nelle comunità presenti sul territorio [...] «Ci occupiamo anche di corsi di formazione a favore del Terzo Settore - ha detto "Giusy" Fulco (come

la conoscono e la chiamano tutti) - in maniera da istruire nuovi operatori, fare dei convegni e dei seminari e diffondere così quali sono i fini della nostra associazione agli obiettivi che il nostro presidente don Vincenzo Sorce ha trasmesso in ciascuno di noi. È stato lui ad incoraggiare me e mio marito Sergio ad andare in Brasile e fare una esperienza che ci motiva giorno dopo giorno.

Per noi la scelta che abbiamo fatto tanti anni fa si conferma giorno dopo giorno gratificante, perché ha trasformato positivamente la nostra vita ed allo stesso tempo ci aiuta a trasformare (migliorandola) anche quella di tante altre persone [...] Per dirla con una frase tradotta dal portoghese "So quello che ho ricevuto e so quello che sto dando" e tutto questo riempie me e tutta la mia famiglia»

**GIUSEPPE SCIBETTA**  
DA "LA SICILIA"  
31 dicembre 2017

## UNA PROTOCOLLO PER LA FORMAZIONE

*FIRMATO IL PROTOCOLLO DI INTESA TRA L'ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA" E IL LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI CALTANISSETTA*

Giorno 29 dicembre 2017 è stato firmato ed approvato il protocollo di intesa che sancisce la collaborazione e la convenzione tra L'Associazione Casa Famiglia Rosetta nelle vesti del suo organo Fondazione "Alessia" Istituto Euromediterraneo per la Formazione, Ricerca, Terapia e lo sviluppo delle politiche sociali.

La Fondazione svolge un'azione continua di tipo informativo e formativo nei confronti di docenti e studenti del territorio nisseno e a tal proposito si

manifesta aperta ad accogliere collaborazioni concrete con il sistema scolastico attraverso la costruzione collaborativa di progetti e percorsi di miglioramento. Diversi saranno gli ambiti nei quali, Fondazione e Consorzio Comunale, collaboreranno. Congiuntamente verranno infatti proposte e valgate: programmazione di iniziative didattiche in tema di prevenzione dalle dipendenze patologiche, bullismo, cyberbullismo, genetica e disagio sociale; creazione di percorsi di formazione e orientamento degli studenti verso le scelte universitarie, avvio di attività di aggiornamento professionale rivolto ai docenti; organizzazione di attività e avvio di vari progetti nelle scuole.

## SETTE GIOVANI DISABILI AL LAVORO PER 2 MESI

Mussomeli. Tutte le grandi rivoluzioni si originano dal basso, e quella che raccontiamo è una piccola grande rivoluzione culturale e sociale, che interessa i "ragazzi" di Casa Rosetta, meritoria associazione ormai nota ai più, e interessa il nostro contesto territoriale dove finora mai prima s'era visto una simile disponibilità verso i giovani diversamente abili. Da domani, infatti, e per ben due mesi, ovvero sino al 15 marzo, sette "ragazzi" di Mussomeli e dintorni seguiti da anni con dedizione e professionalità dagli operatori di Casa Rosetta, lavoreranno al centro commerciale "La Fornace" di Cammarata. Questi i loro nomi: Giuseppe Miceli, Salvatore Pecoraro, Alessandro Mancuso, Giuseppe Infurmo, Carmelo D'Andrea, Davide Vella e Massimo Dumino.

Dice la Dott.ssa Daniela Burgio: «Abbiamo ripreso e ampliato il progetto dello scorso anno che ha visto i ragazzi al lavoro per una settimana. Questa volta il periodo sarà ben più lungo, due mesi. Lavoreranno di mattina nei negozi come commessi. Ovviamente il nostro obiettivo è quello di formare questi ragazzi per poterli inserire un domani anche nel mondo del lavoro. Devo dire che ancora una volta il direttore del centro commerciale, Luca Lamendola, s'è dimostrato persona di gran cuore ed ha subito acconsentito a tale progetto. E per la sua disponibilità verso Casa Rosetta, il nostro presidente don Vincenzo Sorce, nel corso della Rassegna canora di dicembre, gli ha assegnato il Premio Solidarietà. È stato un momento emozionante perché lui proprio non se l'aspettava. E altrettanto grati siamo alla proprietaria del Centro commerciale, Patrizia Rusotto, la quale è stata altrettanto disponibile. Ov-

## VISITA VOLONTARI CARDIOLOGI

Creare Rete è dunque, da sempre, l'obiettivo dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta, nata negli anni '80 da un gruppo di Volontari, e ancora oggi, a distanza di circa 30 anni il volontariato è componente attiva e sinergica dell'Associazione.

Oltre all'incontro con sindaci e assessori, è importante, infatti, segnalare che il giorno prima, venerdì 19 gennaio, un gruppo di cardiologi volontari, il cardiologo dott. Antonino Terrizzi e la dott.ssa Anna Terrizzi, sua figlia, provenienti da San Pier Niceto (Messina), hanno prestato servizi di visita gratuiti ai ragazzi ospiti di "Terra Promessa" e "La Ginestra".

vamente i ragazzi sono molto entusiasti di questa nuova esperienza che matureranno e noi trepidiamo». Il quarantenne Luca Lamendola, che dirige "La fornace" dal 2010, da tempo coltivava il desiderio di dare la possibilità a delle persone con disabilità di sperimentarsi nel mondo del lavoro, ma aveva sempre trovato delle difficoltà insormontabili anche per via della ben nota elefantia burocrazia. A dicembre del 2016 conobbe la dott.ssa Daniela Burgio, quando il centro commerciale ospitò i ragazzi e i loro manufatti e da lì maturò la proposta di farli lavorare per una settimana in diversi negozi. In cambio delle prestazioni dei ragazzi, furono donati due climatizzatori a servizio degli ambulatori di Casa Rosetta.

**ROBERTO MISTRETTA**  
DA "LA SICILIA"  
14 gennaio 2018